

IL MONDO DELL'ISTRUZIONE Il 20% di adolescenti e preadolescenti è vittima di vessazione

Bulli al lavoro nel sociale «Educare, non umiliare»

Le politiche dei presidi per la gestione dei ragazzi
«L'accoglienza in cooperativa è un salvagente
C'è chi continua l'impegno anche oltre la sanzione»

Anna Madron

●● Aiutano i volontari nelle cooperative sociali, sistemano le biblioteche scolastiche, servono i pasti nelle mense, riparano ciò che è danneggiato. Niente lezioni in classe per gli studenti protagonisti di bullismo, cyberbullismo, offese, comportamenti violenti, ma lavori socialmente utili per rieducare e accrescere la consapevolezza.

È la politica adottata nella maggior parte delle scuole che bocciano la sanzione fine a se stessa ritenendola inutile e controproducente. Nonostante qualche giorno fa il ministro all'istruzione Valditarà avesse invocato (salvo poi affermare di essere stato frainteso) l'"umiliazione" per i bulli e successivamente condiviso l'idea di lasciarli da soli in biblioteca invece che in classe. Ma in che modo gli istituti vicentini affrontano il problema che a livello provinciale vede il 20% degli adolescenti e preadolescenti essere vittima di qualche forma di vessazione? Al liceo scientifico Quadri è attiva da qualche anno una collaborazione con le cooperative sociali Insieme e Il PomoDoro di Bolzano Vicentino dove i



Bullismo Il 20% degli adolescenti e preadolescenti è vittima di vessazione

ragazzi che si dimostrano tendenzialmente incuranti delle regole e prevaricatori vengono indirizzati per affiancare gli operatori. «Mi disocio dalle posizioni del ministro - intervienne Diego Peron, vicepresidente del Quadri - sia perché non si possono lasciare da soli i ragazzi dentro una biblioteca o un laboratorio senza sorveglianza, sia perché sono soluzioni poco produttive dal punto di vista educativo. Come scuola siamo dell'idea che i ragazzi vadano sempre aiutati e che la punizione non deve essere una repressione». Quattro gli studenti del Quadri che lo scorso anno scolastico hanno seguito un percorso nelle cooperative sociali Insieme e

Il Pomodoro seguiti da un tutor di riferimento. «Lì si impara il rispetto delle regole e delle persone - riprende Peron - ho visto ragazzi cambiare completamente e rimetterci in gioco dopo aver vissuto un'esperienza del genere».

Ma ci sono anche "sanzioni" meno pesanti. «Con tre assenze ingiustificate - precisa Peron - scatta un'ora di lavoro socialmente utile». Smettono i generi alimentari in partenza per l'Ucraina, sistemano i campi da calcio, dispongono le merci nei mercatini dell'usato. All'istituto Da Schio sono diverse le attività previste per gli adolescenti più problematici che possono essere sospesi per decisione del consiglio di classe fino

a quindici giorni. «Serve educazione e non sanzione», spiega Manuela Floriani, dirigente del Da Schio dove una commissione ad hoc lavora su bullismo e cyberbullismo organizzando corsi tenuti da esperti per studenti e insegnanti. «Di solito il bullo non si fa notare, mentre è la vittima che attira l'attenzione dei docenti - riprende Floriani sottolineando che il fenomeno è più diffuso nel biennio - si tratta di ragazze e ragazzi chiusi in se stessi, non partecipano alla lezione, si coprono la testa con il cappuccio della felpa o tengono i capelli davanti agli occhi. Comportamenti che se ripetuti sul segnale che qualcosa non va». L'accoglienza nelle cooperative per alcuni è un vero e proprio salvagente.

«Abbiamo alunni - fa notare la preside - che hanno continuato a frequentare la cooperativa anche oltre il periodo della sanzione disciplinare e questo la dice lunga sull'importanza per loro per trovare un punto di riferimento stabile». Interventi di esperti e polizia postale sono le misure messe in atto al professionale Lampertico. «Il bullismo si è spostato sui social, del resto i ragazzi trascorrono tantissimo tempo sul cellulare - fa notare il dirigente Federico Basile - la nostra è una scuola di frontiera e come tale richiede grande attenzione perché questi fenomeni si sviluppano sempre meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BORSE DI STUDIO Assegnate ai giovani delle superiori dal 2012

Un premio agli studenti in ricordo di Mantovani

Tre giovani si sono distinte per l'impegno scolastico

Franco Pepe

●● Era il novembre del 1945. Settantasette anni fa. Lui di anni ne aveva 25 e con una candela fendeva il buio della notte. Si erano appena spenti i fuochi della guerra che lo aveva visto con la cravatta rossa del reggimento "Re" lanciarsi nelle missioni estreme sul fronte balcanico. Vicenza era un cumulo di macerie. Nasceva allora in una stanza diroccata di contra' San Marcello, grazie a questo patriota dall'entusiasmo mai sopito con gli occhi rivolti sempre a chi aveva bisogno di aiuto, il primo nucleo dei fanti in congedo d'Italia.

Chi potrà mai dimenticare Marcello Mantovani, quella sconfinata generosità ed energia con cui riusciva a scrivere pagine di storia in nome di cause di pace, di solidarietà, di difesa dei più deboli, ma anche come rispetto a quanti si erano sacrificati per difendere la propria terra? «Ricordarli - diceva - è un dovere da conservare nell'anima». Sono passati tredici anni da quando se ne è andato, ma la sua figura continua a ispirare ideali e a regalare sogni alle giovani generazioni. Le borse di studio che i figli Alberta e Antonio dal 2012 consegnano a ragazzi degli istituti superiori della città che si distinguono per l'eccellente profitto scolastico, non solo ne perpetuano la passione civile, la capacità di farsi esempio di vi-



Marcello Mantovani

ta, ma continuano a farne conoscere alle giovani generazioni lo spessore esistenziale, il suo senso del donare senza mai chiedere e anche il costante desiderio di lanciarsi nelle imprese più difficili quando erano di giustizia.

Quest'anno la cerimonia non si è tenuta, come da tradizione, nel salone d'onore di Palazzo Cordellina, ma i premi al merito intitolati a Marcello Mantovani sono stati assegnati per conferma a Francesca Pravato del liceo Fogazzaro, a Egle Giorgia Babolin

del liceo Pigafetta, e ad Andra Georgiana Iancu del liceo Quadri. Le tre ragazze sono arrivate alla quinta classe, hanno completato l'intero ciclo, e, come prevede il bando, sono state accompagnate dalle borse annuali fino alla maturità avendo mantenuto una media alta nelle pagelle. Non, dunque, un incontro, come è sempre stato con la partecipazione dei rappresentanti del Comune, dei tanti che gli vollero bene, e, in prima fila, della presidente della Biblioteca Bertoliana Chiara Visentin e di una istituzione alla quale Marcello era molto legato e alla quale ha lasciato i cimeli, i documenti e le immagini della sua vicenda umana e comunitaria, ma comunque le emozioni e le testimonianze si sono rimosse e ripetute anche questa volta anche se in modo virtuale nel racconto di chi è stato veramente un uomo.

Sì, Mantovani, il primo italiano che l'8 luglio del 1951 issava il tricolore sul bastione del castello di San Giusto, quando l'amata Trieste era ancora territorio libero in mano agli alleati, e il presidente dei fanti che nel 1993 a Val Magnaboschi sull'Altopiano trasformava in luogo sacro di pellegrinaggio un pianoro coperto di gloria ma poi profanato e diventato pascolo, dove soldati di vent'anni nel giugno del 1916 vennero falciati come fili d'erba per fermare gli austriaci della Strafexpedition.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MMSTEIN



01.07.2023
PADOVA - STADIO EUGANEO



ticketone+

ULTIMI BIGLIETTI DISPONIBILI SU TICKETONE. INQUADRA IL QR CODE PER ACCEDERE



ITALITALIA.COM

